

# POESIE DI GIOVENTÙ

di Nicola Basile

Nel 1926 l'editore romano Berlutti pubblicava di Lanza un volumetto di liriche, *Poesie di gioventù*, ispirate a tonalità dannunziane e crepuscolari, e composte dal 1919 al 1921 (cfr. l'Autore nelle *Lettere ad un amico*, in "Quadrivio", 28 gennaio e 18 febbraio 1940).

Componimenti tenui, umili di tono, senza ambizione, tutti scoperti, con moduli e procedimenti scolastici, suggeriti più da una atteggiata disposizione letteraria che da una vissuta vicenda umana ricontemplata poeticamente. Dettate da occasioni esterne e da una poetica riflessa, "tra gli aneliti all'evasione fiabesca e gli indugi voluttuosi", come nota il Bocelli, *Poesie di gioventù* documentano l'avvio di una esperienza, di una ricerca estetica giovanile che troverà un'altra via più fruttuosa. Infatti la sistemazione di Lanza non sarà tra i poeti in versi.<sup>1</sup>

Tuttavia il libretto, con tutte le scorie e gli artifici tecnici e psicologici, e utile a indicare un particolare tono familiare e nostalgico, una tendenza mitologica, una prosa ritmata, un gusto provinciale e popolare, che preparano la sorpresa di uno scrittore, diremmo con una espressione di Cecchi, "gremio di futuro". L'essenzialità di disegno dei *Mimi*, la tenerezza umana del paesaggio siciliano, l'orizzonte lirico paesano e domestico e il vocabolario vernacolo di Lanza presuppongono gli antecedenti esercizi di temi riflessi in *Poesie di gioventù*, per le quali non vale assolutamente la preoccupazione di una rivalutazione, ma ugualmente vanno giudicate e non recise, come è stato fatto da qualche studioso, come preliminare formazione del giovane autore che impara, sceglie e distingue durante la sua evoluzione artistica.

La scrittura dei *Mimi* sarà raggiunta con sicurezza di immagini definitive per un processo tutto interno e volontario, con esatta nozione di occasioni volute; tuttavia, ci sembra fruttuosa, per una lettura discriminante e una critica puntuale di risultati, la valutazione di *Poesie di Gioventù* nel circolo formativo dello scrittore.

\*\*\*\*\*

1. Nella sua breve e agile prefazione a *Mimi e altre cose*, il Navarra scrive che il Nostro "si staccò del tutto [da *Poesie di gioventù*] con la mente e con l'animo sino al punto d'asserire di non ricordare più d'averle scritte". Come tutte le elaborazioni espressive degli scrittori novizi, l'itinerario letterario dell'esordiente Lanza sa di ricalco e di derivazione, ma è ovvio osservare che nonostante le obiezioni e il ripudio dell'Autore, esso, con tutte le sue asprezze e ripetizioni, si rivela utile all'analisi dello studioso e spiega il distacco e il

rinnovamento dello scrittore dalle esperienze anteriori. Vittorini nota (“Pégaso”, marzo 1933) che Lanza da *Poesie di gioventù* “sembrerebbe uno di quegli epigoni crepuscolari che si son visti e ancora oggi si vedono in giro travestiti di panni popolareschi”. Ma i propositi letterari del giovane Lanza, anche se affolliti di reminiscenze, precorrono qualcosa della sua futura capacità di rappresentazione e saranno assorbiti senza residui nel suo mondo ideale e culturale. In proposito, C. Pavolini avverte (“La Fiera letteraria”, 16 gennaio 1933): “Poesia acerba, ma che lasciava indovinare un istintivo disdegno d'ogni effetto decorativo, una mano più incline a togliere che ad aggiungere, e nemica d'ogni facilità. Era quella medesima stringatezza naturale, quello stesso tendere inflessibile a un discorso asciutto e sostanzioso sull'esempio dei buoni testi...”.

(in Francesco Lanza, “Storie e terre di Sicilia e altri scritti inediti e rari” a cura di Nicola Basile, Caltanissetta-Roma, 1953)